archivio di documentazione politica

la documentazione italiana editrice ADP

Dir. resp. Rodolfo Pallieri - Reg. Trib. n. 9676 - Lungotevere Tor di Nona, 3 - Tel. 564.825 - Roma

questa e in altre sedi che all'estero l'aborto era generalmente ammesso.

Regolamentazione aborto all'estero novem. '71

L'Inghilterra, mediante l'"Abortion Act", promulgato il 24-4-68, permetteva il ricorso all'aborto in quattro gruppi di casi: in caso di pericolo per la vita o per la salute della gestante, in caso di rischio grave di malformazioni del bambino, quando la nascita del figlio poteva comportare un danno fisico e mentale alla madre, al figlio, o ad altri figli già esistenti, quando la gestante non aveva compiuto i 16 anni o fosse stata violentata. Le legge esigeva anche che l'aborto avvenisse in ospedali autorizzati.

La Svezia aveva iniziato a liberalizzare l'aborto molto prima dell'Inghilterra (gennaio 1939), ampliando col passare del tempo la sua lista di aborti permessi.

La Norvegia (dal 1921), la Danimarca (dal 1939) e la Finlandia (dal 1950), avevano legislazioni abbastanza simili a a quelle dell'Inghilterra e della Svezia. Con misure più o meno ampie avevano reso legale l'aborto anche la Polonia (dal 1956), la Romania (dal 1956), la Bulgaria (dal 1956), la Cecoslovacchia (dal 1957). Tra i paesi che avevano liberalizzato completamente l'aborto figuravano il Giappone, 11 Stati dell'America e l'Unione Sovietica. La legislazione italiana al contrario non prevedeva alcuna forma di aborto legale, lo puniva anzi come un delitto secondo gli artt. 545 e ss. del C. P. sotto il titolo I "Dei delitti contro la integrità e la sanità della stirpe". Anche l'Unione donne italiane, prese posizione contro l'aborto nel corso del convegno nazionale svoltosi a Roma il 29-1-72 (vedi Unione Donne Italiane).

Dichiarazione Paolo VI su aborto 28-5-72

La Chiesa non poteva peraltro rinunciare alla sua battaglia. Paolo VI, ricevendo i dirigenti dell'Unione delle famiglie cattoliche tedesche, dichiarò che le leggi sulla pianificazione familiare e l'interruzione della maternità di alcuni stati erano distruttive di una vita familiare sana, duratura e felice.

A Bruxelles negli stessi giorni il Centro Cattolico "Pro Mundi Vita" criticava la posizione assunta da Paolo VI nell'enciclica del 1968 "Humanae Vitae", dichiarandola destinata a rimanere lettera morta. Infatti, da quanto si leggeva in un passo del "Pro Mundi Vita", "La Chiesa ha detto una cosa attraverso il Vaticano e ha fatto l'opposto a seguito della decisione individuale di molti suoi membri". Non mancarono iniziative propagandistiche. Il movimento di liberazione del

Lettera del Mdl al Papa giugno '72

la donna ad esempio inviava (giugno '72) a PaoloVI una lettera in cui ricordava di aver raccolto venti mila firme di donne in approvazione ad un progetto di legge sulla liberalizzazione dell'aborto, e sottolineava come la posizione contraria assunta dalla Chiesa su argomenti del genere andasse oltre l'impegno morale e la guida delle coscienze nelle loro libere scelte.

Congresso nazionale medici mutualistici 3.6.'72

Il 3 giugno '72 si svolgeva a Chianciano un congresso nazionale dei medici mutualistici. Da una statistica condotta sull'uso della pillola in Italia emergeva che le donne italiane diffidavano della pillola. Risultò infatti che negli Stati Uniti prendevano la pillola il 25% delle donne dai 18 ai 50 anni, nel Canada il 30%, in Inghilterra e in Germania il 27% circa, in Spagna e in Portogallo il 5%, in Italia solo l'1%.

Parteciparono al dibattito il professor Fabris, sociologo dell'università di Torino, il professor Forleo, primario ginecologico dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma, il professor Pacini, don Enrico Chiavacci. Essi dichiararono inoltre che la pillola non era nociva perché il suo dosaggio fosse contenuto ed equilibrato; sconsigliarono invece l'uso della micropillola o di altri farmaci in corso di sperimentazione.

Convegno a Stresa dell'IPPF 3-6-72

Ma la propaganda per la pillola continuò. Per la prima volta l'Italia veniva scelta come sede per l'annuale convegno dei membri europei dell'IPPF (International Planting Parenthood Federation), una tra le più note associazioni internazionali per la pianificazione della famiglia. L'IPPF aveva iniziato la sua attività nel 1952, col sostegno finanziario di privati, distribuendo allora esclusivamente contraccettivi di qualsiasi tipo.

Al convegno di Stresa partecipò l'UICEMP (Unione italiana centri educazione matrimoniale e prematrimoniale), rappresentata dalla sua segretaria nazionale Giulia Filippetti. L'UICEMP, una federazione laica ed apartitica, comprendeva 8 centri "CEMP".

Inchiesta in Italia. 13-7-72

Un'inchiesta condotta dalla Demoskopea (un Istituto di ricerche sovvenzionato da alcune case farmaceutiche) rivelava che la maggioranza degli italiani tra i 18 e i 45 anni di età era favorevole al controllo delle nascite, giudicandolo una "necessità sociale". Secondo l'inchiesta la maggior parte degli intervistati dichiarò che il numero ideale dei figli non doveva essere superiore a due.

Illegittimità costituzionale

Il 4 novembre '72 l'Ufficio istruzione della Settima Sezione del tribunale di Milano accoglieva l'eccezione di illegittimità costituzionale dell'articolo 546 c.p. riguardante il reato di aborto, per contrasto con l'art. 31 della Co-

archivio di documentazione politica

la documentazione italiana editrice

ADP

Dir. resp. Rodolfo Paloni - Reg. Trib. n. 9676 - Lungotevere Tor di Nona, 3 - Tel. 564.825 - Roma

stituzione. I difensori della parte, infatti, fecero rilevare che tale articolo doveva intendersi a protezione non soltanto "della donna che sta per diventare madre" ma anche "della donna in stato gravidico in senso lato".

Pdl del PLI 10.10.'72

Il 10 ottobre 1972 fu distribuita a Montecitorio una pdl degli onorevoli Alessandrini, Baslini, e Serrentino sulla regolamentazione della propaganda anticoncezionale e della vendita ed uso dei farmaci ad azione progestativa. Essi proponevano la sostituzione del 1° comma dell'art. 552 c.p. e che la vendita di qualsiasi farmaco a funzione progestativa avvenisse solo dietro presentazione di ricetta medica non ripetibile e di validità limitata a sei mesi.

Carettoni presenta il libro "L'aborto: problemi e leggi" 15.10

"Un contributo al dibattito sul tema dell'aborto": con queste parole la senatrice Tullia Carettoni definì il libro che aveva scritto in collaborazione con il senatore Gatto, presentandolo il 15 ottobre nella sede dell'UDI: "L'aborto: problemi e leggi" (ed. Palumbo). Il libro conteneva una vasta documentazione delle leggi in materia nel mondo, le disposizioni vigenti in Italia, le conoscenze medico-biologiche riguardanti l'interruzione di gravidanza, un dibattito al Consiglio d'Europa per un progetto di risoluzione relativo all'aborto. Del dibattito internazionale sollevatosi sull'argomento, nel libro erano riprodotte numerose pagine. Figuravano inoltre i testi delle proposte di legge "liberalizzanti" presentate in Italia nella quinta e sesta legislatura da parte dei socialisti Banfi, Brizioli e Fortuna.

Effetti nocivi della pillola

Nel mese di novembre alcuni famosi medici svedesi facevano rivelazioni allarmistiche a proposito della pillola anticoncezionale (18.11). Si trattava di esperti cardiologi e ginecologi i quali sostenevano, con una notevole raccolta di documenti e dati, che più di duecento donne erano morte negli ultimi anni in Scandinavia a causa degli effetti secondari della pillola. Il più pernicioso di questi effetti risultava essere l'embolia che sempre in Svezia aveva ucciso ben cento donne, mentre un imprecisato numero di giovani donne si trascinava con gravi disturbi cardiologici e circolatori, conseguenza degli effetti coagulanti esercitati dalla pillola sul sangue: altre ancora avevano riportato gravi lesioni al cervello con conseguenti paralisi parziali o immobilizzazioni temporanee di alcune zone del corpo. Queste notizie venivano però successivamente smentite nel corso di una conferenza stampa, dal segretario nazionale dell'AIED (l'Associazione italiana per l'educazione demografica) Luigi De Marchi, e dal prof. Giuliano Gelli direttore del comitato tecnico

AIED su pillola 2.12

dell'AIED stessa (2.12). Rispondendo alle domande dei giornalisti il prof. Ingelman Sumber, del Karolinska Institut, la Clinica ginecologica dell'Università di Stoccolma, dichiarava che il rischio corso col trattamento estro-progestinico (cioè con la pillola) era oggi così ben localizzato che era possibile escludere dal trattamento stesso tutti i casi che rischiavano delle complicazioni come, ad esempio, pazienti con pregresse trombosi recidivanti, epatiti e stati diabetici.

Convegni

Si moltiplicavano frattanto (11 dicembre) i convegni e i dibattiti sulla pianificazione della famiglia, tra questi quello tenuto a Roma dal "Centro Minerva medica" cui prendeva parte il prof. Giuseppe Valle, primario della II Clinica ostetricia e ginecologica dell'Università di Roma. Nel corso del suo intervento Valle dichiarava che la pianificazione in realtà in Italia era ancora semiclandestina, perchè il Parlamento non aveva mai modificato o annullato gli articoli del codice penale che proibivano la propaganda e l'uso degli anticoncezionali; non serviva perciò parlare di liberalizzazione, quando poi non si faceva nulla per informare la gente.

Dichiarazioni Paolo VI su aborto 15.12.'72

Sempre nel mese di dicembre (8.12), si registrò da parte del Pontefice una nuova presa di posizione contro le correnti di pensiero e d'azione favorevoli in diverse parti del mondo alla "liberalizzazione dell'aborto". L'occasione per ribadire il punto di vista della Chiesa era stata fornita a Papa Montini da un incontro con i partecipanti al XXIII Congresso nazionale dell'Unione giuristi cattolici italiani. Su questo delicato argomento la compatezza delle gerarchie cattoliche di ogni Paese non era mai venuta meno nella condanna a quella che veniva considerata un'ormai diffusa "piaga sociale". Qualche rara eccezione si era verificata durante un convegno di medici cattolici in Francia, dove due teologi, un domenicano e un gesuita avevano dichiarato il loro esplicito dissenso dell'atteggiamento della Chiesa verso l'aborto. Essi sostenevano infatti che "se la scienza potrà dimostrare che un prodotto del concepimento non avrà la possibilità di una piena e totale vita umana, si ha non solo il diritto ma anche il dovere di non farlo nascere". Parlando ai giuristi cattolici Paolo VI ricordava il passo di un celebre discorso tenuto da Pio XII il 29 ottobre del 1951: "Ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha diritto alla vita immediatamente da Dio, non dai genitori, né da qualsiasi società o autorità umana. Quindi non vi è nessun uomo, nessuna autorità umana, nessuna scienza, nessuna "indicazione" medica, eugenica, sociale, economica, morale, che possa esibire o dare un valido titolo giuridico per una diretta deliberata disposizione sopra una vita umana innocente". Il Papa ricordava poi ai giuristi cattolici che la stessa dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del fanciullo stabiliva che la protezione della vita umana iniziava fin dal suo concepimento. Il Papa dichiarava quindi di ritenere falsi certi svisamenti dell'emancipazione femminile, della libertà sessuale e aggiungeva che il problema dell'aborto non poteva venire impostato sulla sola considerazione individualistica

archivio di documentazione politica
la documentazione italiana editrice
ADP
Dir. resp. Rodolfo Pallieri - Reg. Trib. n. 9676 - Lungotevere Tor di Nona, 3 - Tel. 564.825 - Roma

della donna, ma doveva esserlo anche sotto il profilo del bene comune e soprattutto sotto quello della personalità del nascituro. Egli sollecitava infine i giuristi a difendere nella società questo universale valore umano che era alle sorgenti stesse della vita, alle radici della civiltà non solo cristiana ma semplicemente ed universalmente umana.

Riforma inglese su anticoncezionali

Proseguivano intanto all'estero le iniziative per la divulgazione dei mezzi anticoncezionali. In Inghilterra infatti un'importante riforma stabiliva che gli anticoncezionali sarebbero stati distribuiti gratuitamente non solo per ragioni mediche, ma anche "per speciali motivi finanziari e sociali". Il provvedimento era stato annunciato ai Comuni dal Ministro dei servizi sociali, Sir Keith Joseph e accolto con favore da quasi tutti i deputati (12.12).

Nuovo mezzo antifecondativo dicembre '72

Anche in Italia tuttavia non mancarono iniziative analoghe. Il 13 dicembre, l'Associazione italiana per l'educazione demografica (AIED), annunciava l'applicazione su vasta scala di un nuovo mezzo antifecondativo. Si trattava di un dispositivo intrauterino la cui sicurezza era superiore perfino a quella di alcuni tipi di pillola. Un altro notevole vantaggio del nuovo dispositivo consisteva nel fatto che esso era facilmente applicabile anche alle donne nulligravide e si presentava quindi come metodo d'elezione nei casi in cui le nulligravide non erano trattabili con la pillola. Anche a Londra (3.1.'73) iniziava la sperimentazione di una nuova pillola antifecondativa ad effetto istantaneo. Gli scienziati erano convinti che entro il 1975 la pillola, che si doveva prendere poco prima del rapporto sessuale, avrebbe sostituito interamente quella precedente, che, per essere efficace, doveva essere ingerita ogni giorno.

Manifestazioni per liberalizzazione aborto

Le manifestazioni per la liberalizzazione dell'aborto si facevano sempre più numerose. Il 5.2.1973 a Parigi oltre trecento medici si accusavano pubblicamente di aver praticato, di praticare e di aiutare a praticare l'aborto. Queste dichiarazioni riaccendevano le polemiche sulla legge francese sull'aborto, che era giudicata dal prof. André Lwoff, premio Nobel di medicina, "severamente repressiva". Il suo unico risultato consisteva secondo Lwoff, nel provocare ogni anno in Francia da 200.000 a 800.000 aborti clandestini che avevano conseguenze gravi sia dal punto di vista umano che sociale: morti, sterilità, trauma psichici. Anche in Italia (10.2) più di cento donne si autodenunciavano, nell'aula magna del Policlinico: "Abbiamo abortito". Per l'Italia era un fatto nuovo; fino a quel momento infatti si era parlato di aborti sempre in segreto, nella clandestinità più assoluta.

Pdl Fortuna su disciplina aborto 11.2.'73

Tutto ciò accadeva mentre l'on. Loris Fortuna presentava al Parlamento (11.2.'73) la sua proposta di legge numero 1655 per la disciplina dell'aborto. La proposta era stata sottoscritta da altri 35 deputati socialisti, fra i quali l'ex-segretario Mancini, i vicesegretari Mosca e Craxi, gli ex ministri Lauricella, Mariotti e Zagari, il leader della sinistra socialista, Lombardi. Il testo del provvedimento constava di 12 articoli, che riguardavano: ammissibilità dell'aborto; intervento senza certificato preventivo; aborto illegale; aborto di donna non consenziente; morte o lesione della donna non consenziente all'aborto; morte o lesione della donna consenziente all'aborto; atti abortivi su donna ritenuta incinta; atti diretti a procurare l'aborto commessi su donna consenziente da non iscritto all'albo dell'ordine dei medici; obiezione di coscienza; facoltà del medico provinciale; abrogazione dell'intero titolo decimo del codice penale; abrogazione e modificazione di norme in contrasto con la presente legge. La proposta prevedeva che l'aborto fosse ammesso se la gravidanza era interrotta da un medico iscritto all'ordine professionale quando due medici, pure regolarmente iscritti, avessero rilasciato all'interessata, a sua richiesta, congiuntamente o disgiuntamente, un certificato nel quale attestavano in buona fede che la continuazione della gravidanza avrebbe potuto causare un rischio per la vita della donna incinta o pregiudizio alla salute psichica o fisica della donna stessa, maggiore che se la gravidanza fosse stata interrotta; che vi era il rischio che il nascituro potesse soffrire anomalie fisiche o mentali. Precedentemente (18.1.'73), nel corso di una conferenza stampa, l'onorevole Fortuna, parlando dei motivi che avevano portato alla presentazione della pdl aveva affermato che in Italia circa 1 milione di donne praticavano l'aborto clandestino e la grande maggioranza era rappresentata da donne sposate. "Si calcola - concludeva Fortuna - che oggi esistono nel nostro paese, circa 10 milioni di donne di varia età che hanno già praticato l'interruzione della maternità". In merito alla pdl Fortuna, il presidente del gruppo democristiano della Camera, Piccoli, nel corso di una seduta dichiarava: "Non possiamo che confermare la nostra decisa opposizione ad una iniziativa abnorme che non trova giustificazione né sul piano morale, né su quello civile. Proporre la legalizzazione dell'aborto significa inoltre, creare un nuovo pericoloso steccato proprio in un momento in cui si pone l'esigenza di vivificare la collaborazione politica tra forze democratiche di diversa ispirazione. L'iniziativa dell'onorevole Fortuna e di altri deputati socialisti", aggiungeva Piccoli, "pone un grave motivo di contrasto su un tema cui i democratici cristiani non possono transigere". Una vivace reazione si registrò anche da parte di Civiltà Cattolica; il quindicinale dei gesuiti pubblicava (marzo '73) infatti un lungo articolo di padre De Rosa, in cui, riportando nelle linee essenziali il testo della relazione con cui Fortuna aveva accompagnato la proposta di legge, rilevava tra l'altro che "non solo si tratta di

Polemica Piccoli

archivio di documentazione politica

la documentazione italiana editrice

ADP

Dir. resp. Rodolfo Pallieri - Reg. Trib. n. 9676 - Lungotevere Tor di Nona, 3 - Tel. 564.825 - Roma

Civiltà cattolica su legge Fortuna

una legge inaccettabile per principio, ma anche d'una legge che lascia ogni cosa all'arbitrio del medico, senza che ci sia possibilità d'un controllo giuridico da parte dello Stato". Secondo De Rosa, nella proposta di Fortuna vi "è il proposito di rendere l'aborto talmente facile che praticamente ogni donna possa ricorrervi se vuole. Sono infatti "rari" i casi in cui la gravidanza non comporti un rischio, almeno lontano, anche di lieve entità, alla salute fisica, ma soprattutto alla salute psichica". De Rosa sottolineava quindi che tanto valeva allora che il deputato socialista si risparmiasse la politica di stendere 12 articoli per la sua proposta di legge e la riducesse ad un solo articolo così concepito: "L'aborto è sempre legale e qualsiasi donna può ricorrervi se ne ha voglia". L'impressione che De Rosa ricavava dalla relazione di Fortuna era quella d'una "raccolta disorganica e raffazzonata alla meglio di materiali vari di provenienza diversa".

Esaminandone i punti essenziali, il gesuita contestava l'affermazione di Fortuna secondo cui "sono forse solo un migliaio ogni anno le donne che decedono per aborto: secondo De Rosa esse erano da 300 a 450; quindi assai meno della metà della cifra indicata dall'on. Fortuna". De Rosa giudicava anche "una grossolana mistificazione" l'affermazione di Fortuna "secondo cui in Italia ogni anno vi sarebbero 2-3 milioni di aborti. Se così fosse, se cioè tanti fossero stati i fuorilegge del matrimonio" - osservava De Rosa - "avremmo avuto, dopo l'approvazione della legge sul divorzio un'enorme richiesta di divorzi".

De Rosa rivendicava infine il "diritto alla vita" del feto che non "è una cosa della madre della quale essa può disporre a suo arbitrio", e sottolineava la necessità che lo Stato desse aiuto "alle ragazze madri e alle donne che sono nel bisogno".

CEI: "no" all'aborto 9.2.'73

Sempre in tema di liberalizzazione dell'aborto nel corso dei lavori del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, i vescovi ribadivano il loro "no". In un comunicato diramato al termine dei lavori (9.2) i vescovi dichiaravano: "Noi sappiamo che anche in tema di aborto, viene invocato il principio della tolleranza civile, per il quale non ogni trasgressione di una norma morale deve essere necessariamente perseguita personalmente. Ora pur riconoscendo la validità teorica di tale principio neghiamo che di fatto le autentiche esigenze del bene comune ne giustifichino, sia pure come male minore, l'applicazione nel caso dell'aborto. Quand'anche comunque fosse liberato in certi casi dalle sanzioni della legge civile, l'aborto non perderebbe mai il suo carattere di crimine morale".

Il 17 febbraio il Consiglio delle organizzazioni internazionali delle scienze mediche, con la partecipazione della UNESCO e dell'OMS, nel corso di una tavola rotonda tenutasi a Parigi trattavano sulla "portata sociale ed etica" del problema delle nascite e dell'aborto. Interessanti apparivano i risultati sulla liberalizzazione dell'aborto volontario in alcuni paesi stranieri, esposti dal prof. Le Lorier. In Danimarca dove l'aborto era autorizzato dal 1965 si verificava in media un aborto legale per ogni 9,5 nascite l'anno; in Norvegia, dove era stato autorizzato fin dal 1960, 1 su 10 nascite; in Svezia, autorizzato dal 1963, 1 su 6 nascite; nel Regno Unito, dove era stato autorizzato dal 1968, si verificava 1 aborto per ogni 9 nascite (occorreva notare però che il 12% degli aborti era stato praticato su donne straniere).

Congresso medico su antifecondativi 12.3.'73

Il 12 marzo nel corso dei lavori di un congresso medico, a Parigi, venivano discusse ampiamente le tecniche antifecondative e le cause della frigidità. Veniva presentato inoltre un ampio bilancio delle differenti ricerche effettuate nel mondo in materia di controllo delle nascite, con particolare attenzione alle prospettive aperte in questo settore dagli antiormoni, dagli anticorpi e dalle sostanze simulatrici, tutti più efficaci e sicuri della "pillola" in quanto interrompevano al punto voluto la concatenazione delle reazioni naturali. Il professor Albert Netter, che presiedeva la conferenza, dichiarava che la soluzione ideale in materia di mezzi anticoncezionali era quella dell'azione sul meccanismo riproduttore maschile. "L'uomo", egli precisava, "non è soggetto a cicli. E' quindi a lui che deve essere applicata la tecnica antifecondativa. In quegli stessi giorni nuove notizie allarmistiche a proposito della pillola giungevano dalla Svezia. Il prof. Erik Odeblad, direttore del laboratorio specializzato per lo studio degli effetti secondari della pillola, presso la facoltà di medicina dell'Università di Umeaa, (Svezia settentrionale), aveva infatti dichiarato che le pillole anticoncezionali potevano rendere le donne sterili. Il prof. Odeblad era giunto a questa conclusione dopo aver seguito da vicino un gruppo di trecento donne che avevano riscontrato disturbi vari causati dall'impiego di pillole inadatte alla loro costituzione fisica. Trenta di esse si lamentavano di non riuscire ad avere bambini e in sedici casi era stato possibile constatare una sterilità cronica, causata appunto dall'uso della pillola. Tale affermazioni erano state confermate dal prof. Axel Ingelman-Sandberg, della clinica Sabbatsberg di Stoccolma, il quale aveva dichiarato di avere in cura pazienti che erano sterili da tre anni a causa dell'uso della pillola.

Su sterilità causata dalla pillola

Pdl su anticoncezionali 14.3.'73

Il 14 marzo, un gruppo di senatori del pci e della sinistra indipendente presentavano a Palazzo Madama una pdl che dettava norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci anticoncezionali. "Il provvedimento", si leggeva nella rela

archivio di documentazione politica
la documentazione italiana editrice ADP
Dir. resp. Rodolfo Paliери - Reg. Trib. n. 9676 - Lungotevere Tor di Nona, 3 - Tel. 564.825 - Roma

zione introduttiva, "è rivolto a garantire a tutte le donne, senza discriminazione di possibilità economica o di situazioni ambientali e sociali, attraverso adeguate prestazioni pubbliche e gratuite, i diritti di accedere alla conoscenza, all'informazione e quindi all'utilizzazione delle norme e dei mezzi inerenti alla procreazione, sia al fine di promuoverla sia di prevenirla". Era previsto inoltre che i farmaci ad azione "progestativa" fossero inseriti tra i prodotti che dovevano essere somministrati gratuitamente dall'Inam e dagli altri enti mutualistici.

Il 22 marzo il governo di Londra stabiliva, con decorrenza dal primo aprile, la distribuzione degli anticoncezionali, attraverso il "Servizio sanitario nazionale", per cui si sarebbero potuti acquistare come qualsiasi farmaco per soli 20 pence, pari a circa 280 lire; non sarebbe stato necessario presentare una ricetta medica. In Italia, lo stesso giorno la televisione, per la prima volta, si occupò del problema della regolazione delle nascite nel corso del programma "Medicina oggi". Dal dibattito televisivo, cui parteciparono personaggi tra i più significativi del nostro mondo scientifico, emerse l'impreparazione della classe medica ad affrontare il problema, e l'assoluta mancanza di informazione in materia di grandi strati della popolazione.

Inchiesta Aggiornamenti sociali su aborto aprile '73

Il periodico Aggiornamenti sociali dell'aprile 1973 pubblicava un'inchiesta di Giuseppe Brunetta in cui l'autore tendeva a dimostrare l'inattendibilità sia dei dati relativi alla mortalità femminile per abortività clandestina, sia di quelli relativi all'abortività clandestina, quali erano stati forniti dai presentatori dei progetti di legge e da molti organi di stampa. Secondo Brunetta il dato più frequentemente riferito da alcuni organi di stampa, pubblicazioni varie e progetti di legge sull'aborto, era di 20.000 decessi l'anno. Dai dati riportati dall'autore della ricerca, risultava invece che il numero dei decessi di donne in età feconda, (solo le classi di età compresa tra i 15 e i 45 anni venivano statisticamente considerate feconde - data la scarsa rilevanza numerica, e quindi lo scarso significato statistico, dei casi di fecondità che interessano le donne al di sotto dei 15 e al di sopra dei 45 anni-; questa classificazione è comune all'Italia e ai Paesi aderenti alla Convensione di Ginevra dal 1965) le sole eventuali candidate alla morte per abortività criminosa nel ventennio 1950-1970 oscillava intorno ad una media annua di 13.380 unità.

I dati dell'Istituto centrale di Statistica, mostravano una costante tendenza discendente, passando da un massimo di

19.885 nel 1950 a un minimo di 10.145 nel 1970: l'indice di fine periodo era quasi la metà di quello dell'inizio: negli ultimi anni il numero si era stabilizzato intorno alle 10.000 unità con una diminuzione del 49%, come dimostra la seguente tabella:

Mortalità delle donne italiane tra i 15 e i 45 anni:

globale (1950-1970), per malattie della maternità (1950-1970) e per aborto (1955-1969)

Anni	Totale dei decessi delle donne tra i 15 e i 45 anni		Decessi per malattie della maternità					Decessi per causa di aborto (2)		
			donne tra i 15 e i 25 anni	donne tra i 25 e i 45 anni	Totale delle donne tra i 15 e i 45 anni		donne sopra i 45 anni(1)	donne tra i 15 e i 25 anni	donne tra i 25 e i 45 ami	Totale delle donne tra i 15 e i 45 anni
	n.	indice			n.	indice				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1950	19.885	100,0	185	1.179	1.364	100,0	28	-	-	-
1951	19.529	98,2	200	1.062	1.262	92,5	20	-	-	-
1952	16.930	85,1	197	1.071	1.268	93,0	25	-	-	-
1953	16.018	80,5	188	957	1.145	83,9	13	-	-	-
1954	15.003	75,4	197	918	1.115	81,7	19	-	-	-
1955	14.597	73,4	186	935	1.121	82,2	37	20	79	99
1956	13.772	69,2	180	835	1.015	74,4	21	13	54	67
1957	14.216	71,5	148	832	980	71,8	24	6	54	60
1958	12.834	64,5	148	805	953	62,5	15	9	52	61
1959	12.345	62,1	156	810	966	70,8	15	9	56	65
1960	12.073	60,7	149	882	1.081	75,6	16	9	47	56
1961	11.616	58,4	154	812	966	70,8	17	6	38	44
1962	12.066	60,7	137	758	895	65,6	21	7	36	43
1963	12.624	63,5	130	707	837	61,4	10	11	40	51
1964	11.828	59,5	108	706	814	59,7	6	3	55	58
1965	11.798	59,3	130	625	755	55,3	9	7	47	54
1966	11.105	55,8	114	600	714	52,3	12	7	42	49
1967	11.017	55,4	115	523	638	46,8	26	10	34	44
1968	10.816	54,4	111	484	595	43,6	8	9	47	56
1969	10.760	54,1	102	448	550	40,3	25	5	38	43
1970	10.145	51,0	78	403	481	35,3	10	-	-	-

Fonti: I dati delle coll. 1-7 sono stati tratti dall'Annuario Statistico Italiano, ISTAT, anni 1952-1972. I dati delle coll. 8-10 sono stati desunti dall'Annuario di Statistiche Sanitarie, ISTAT, voll. 1-15.

(1) : Questa classe di età non rientra nella categoria statistica delle donne in "età feconda" (non rientra quindi nei vari totali di questa Tav.); la prendiamo in considerazione per approssimarci il più possibile al dato reale.

(2) : Questi decessi per causa di aborto sono già compresi nel computo dei decessi per malattie della maternità.

Dir. resp. Rodolfo Pallieri - Reg. Trib. n. 9676 - Lungotevere Tor di Nona, 3 - Tel. 564.825 - Roma

Di conseguenza, secondo Brunetta, anche ammettendo che tutti i decessi di donne in età feconda fossero conseguenti ad aborto criminoso (ipotesi ovviamente insostenibile), il numero di 20.000 casi frequentemente avanzato, era palesemente assurdo. Tanto più assurdo quando si analizzava le cause di mortalità femminile in base ai dati forniti dall'ISTAT. Tali cause erano distinte in 9 grandi classi, a loro volta distinte in 39 sottoclassi. L'abortività (spontanea, procurata, non specificata) come causa di decesso era compresa nella classe VII ("altri stati morbosi"), sottoclasse 31 ("malattie della maternità"). Nel periodo 1955-1969, la mortalità annua per aborto sarebbe stata in media, secondo i dati dell'ISTAT, di 57 unità ed era costantemente diminuita, passando da un massimo di 99 nel 1955 ad un minimo di 43 nel 1969 (Tab. scheda 29, col. 10). In sintesi, riferendosi ai dati ufficiali relativi alle cause di mortalità, si ricavava che i decessi per aborto sarebbero oscillati nel periodo 1955-1969, tra un minimo di 43 (nel 1969) e un massimo di 99 (nel 1955), seguendo una curva costantemente discendente, mentre i decessi per malattie della maternità erano passati nel periodo 1950-'70 da un massimo di 1364 (nel 1950) a un minimo di 481 (nel 1970) seguendo anch'essi un andamento di costante diminuzione. Infine il ricorso al tasso di mortalità per aborto clandestino, avrebbe indicato una cifra annua non superiore alle 150 unità (per un quadro completo della ricerca vedi: Aggiornamenti sociali, aprile 1973).

Superpillola maggio '73

Proseguivano intanto gli studi per la scoperta di nuovi mezzi anticoncezionali. A Milano (26 maggio) era stata trovata nei laboratori dell'Istituto di endocrinologia, la formula della "superpillola" antifecondativa che si prendeva una sola volta al mese. La notizia era stata comunicata dallo stesso scopritore, prof. Martini, il quale aveva dichiarato: " La superpillola è ormai un fatto reale. I vantaggi sono due: ogni rischio viene eliminato per le donne che se ne servono e non sarà più necessario prendere la pillola 25 giorni al mese, ma una volta soltanto durante lo stesso periodo di tempo".

Contrasto dei medici su aborto

Per quanto riguardava invece il grave problema dell'aborto profondi dissidi sussistevano nello stesso ambiente medico. L'Ordine dei medici di Milano, ad esempio, aveva approvato un documento in cui veniva riconfermata l'incondizionata fedeltà e l'assoluta validità ed attualità del giuramento d'Ippocrate, che faceva assoluto divieto di provocare l'aborto. Nel documento era detto anche che il medico combatteva per la vita dell'uomo e non poteva consentire che la scienza medica venisse adoperata per provocare la morte.

In Danimarca aborto libero 23.5.'73

Mentre in Italia continuava la polemica sulla liberalizzazione dell'aborto sia da parte dei laici che degli ecclesiastici, in Danimarca il Parlamento approvava la legge sul libero aborto, con 95 voti favorevoli, 56 contrari, e 17 astenuti (23.5). La legge, presentata dal Ministro di grazia e giustizia, Axel Nielsen, socialdemocratico, prevedeva la libertà di aborto per tutte le donne residenti in Danimarca e la sterilizzazione volontaria per gli appartenenti ad ambo i sessi che avessero compiuto il 25.mo anno di età. Tuttavia l'interruzione della maternità sarebbe stata concessa liberamente quando il periodo di gestione non avesse superato le dodici settimane. Oltre tale periodo sarebbe stata permessa soltanto se la gravidanza o il parto avessero costituito un pericolo presente o futuro per la madre: se il nascituro poteva riportare gravi conseguenze fisiche o psichiche derivanti da tare ereditarie o gravi malattie della gestante; se la donna era troppo giovane o immatura e perciò non in grado di avere cura del figlio.

L'11 giugno un gruppo di senatori della sinistra indipendente (prima firmataria Carettoni) presentarono un ddl che prevedeva di affidare alle unità sanitarie locali il compito di divulgare la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa. Il disegno di legge presentato dalla sinistra indipendente faceva seguito ad uno analogo presentato dal senatore repubblicano Pinto e a quello del deputato liberale Biasini.

Dichiarazioni Paolo VI su aborto luglio '73

Il 5 luglio, Paolo VI ribadiva il suo "no" alla legalizzazione dell'aborto. Le sue affermazioni al riguardo venivano riportate in una lettera del segretario di Stato, cardinale Villot, al Presidente della settimana sociale di Francia, Alain Barrere, che si svolgeva a Lione sul tema: "Cristiani e chiese nella vita politica". Paolo VI invitava i credenti ad affrontare "con realismo" tutti i problemi concreti dell'esistenza, anche politici, a far valere le loro convinzioni sui temi della guerra, della lotta di classe, della violenza, dell'ingiustizia internazionale, della corruzione dei costumi e soprattutto contro la liberalizzazione dell'aborto. A questo ultimo argomento la lettera del Cardinale Villot dedicava un ampio passaggio. Dopo essersi espresso contro il totalitarismo e a favore di un modo di governare che avvertisse e facesse sue le istanze che salivano dalla comunità viva della massa popolare, il documento definiva giuste le critiche dello Stato "di semplice gestione, riflesso passivo dei costumi dell'epoca; notava però che "per strana contraddizione in tutti i settori dello schieramento politico, si assiste in merito a questioni gravi, ad esempio l'aborto, ad un ritorno in forze del più radicale liberalismo individualista, senza che ci si renda conto che i principi ai quali si ricorre per stordire l'opinione e spingere il legislatore a lasciar correre in questo campo vitale sono quelli stessi, che in altri tempi ed in altri settori, hanno frenato la realizzazione di una legislazione sociale esigente, opposta ai sentimenti spontanei di una larga frazione dell'opinione pubblica".

archivio di documentazione politica

la documentazione italiana editrice

ADP

Dir. resp. *Rodolfo Paieri* - Reg. Trib. n. 9676 - Lungotevere Tor di Nona, 3 - Tel. 564.825 - Roma

Istituzione CISA 9.9.'73

Il 9 settembre veniva istituito a Milano il Centro informazioni sterilizzazione e aborto (CISA) le cui finalità contisce vano in: riforma del codice penale sull'aborto e sulla sterilizzazione; studio scientifico delle tecniche per l'interruzione della gravidanza e per la vasectomia; assistenza a donne bisognose di aborto terapeutico in ospedali pubblici.

Frattanto (16.9) si svolgeva in Italia una nuova manifestazione a favore della liberalizzazione dell'aborto promossa dal partito radicale e dal Movimento di liberazione della donna: trentun donne e cinquanta uomini si autodenunciarono per concorso in reati di aborto, al fine di indurre il Parlamento ad assumersi le proprie responsabilità ed a discutere nel più breve tempo possibile il progetto di legge Fortuna per la legalizzazione dell'aborto.

Casi di aborto in Italia

Il 4 ottobre il tribunale di Mondovì concedeva ad Ada Candela, una giovane di 17 anni, il perdono giudiziale per il reato di aborto, data la sua giovane età. Il marito della Candela e l'ostetrica venivano invece condannati rispettivamente a 18 mesi e a due anni di carcere. Molto scalpore aveva suscitato nei mesi precedenti (5 giugno) il processo di Giglio la Pietrobon, riconosciuta colpevole dal tribunale di Padova del reato di procurato aborto. Le era stato concesso tuttavia il perdono giudiziale. La sentenza del tribunale di Padova aveva procurato però l'immediata reazione del movimento femminista (MLD) che non si era dichiarato soddisfatto della sentenza. A questo proposito l'on. Loris Fortuna aveva dichiarato che la sentenza lasciava francamente perplessi, non tanto per la "scappatoia provvidenzialmente individuata" quanto per il modo in cui si era condotto il processo e per la scarsa sensibilità verso un tema attualissimo e scottante. Chiuso il processo rimaneva aperto il problema sociale.

Polemiche

Nuove reazioni venivano suscitate il 25 ottobre dalla morte di una ragazza di 19 anni, Rosalba Morandi, deceduta per essersi sottoposta a pratiche abortive. Al riguardo l'on. Loris Fortuna aveva dichiarato che un milione di donne italiane si sottoponevano ogni anno alle drammatiche pratiche abortive in condizioni di assoluto isolamento e senza nessuna garanzia igienica e sanitaria: Fortuna chiedeva quindi al psi di sostenere la legge per l'aborto. Sulla morte della giovane Morandi, il Movimento di liberazione della donna aveva diffuso un comunicato lamentando "l'ennesimo omicidio" e sottolineando che "casi come questi, più o meno clamorosi, accadono tutti i giorni, con la connivenza altrettanto compiacente della società e della classe politica".

Atteggiamento della Chiesa ottobre '73

La Chiesa rimaneva tuttavia ferma sulle sue posizioni, ribadendo (19 ottobre) ancora una volta il suo "no" all'aborto. In una lettera che il segretario di Stato, cardinale Villot, aveva fatto pervenire all'arcivescovo di Monaco, card. Doepfner, in occasione delle Giornate mediche mondiali, si affermava tra l'altro che la responsabilità dei medici era gravissima, giacchè essi erano chiamati a farsi difensori e sostenitori non soltanto della salute, ma anche e soprattutto della vita umana. "La Chiesa" proseguiva il documento, "si sente più strettamente legata a questa universale missione del medico da quando tanti governi, in dispregio a norme di diritto secolari e universalmente ritenute valide, avallano la pratica liberalizzazione dell'aborto ponendo i medici in una situazione che contrasta con la loro etica professionale". Dopo aver ricordato che i vescovi di tutto il mondo avevano levato la loro voce contro leggi e progetti di legge per la liberalizzazione dell'aborto, "confermando così l'immutato ed immutabile insegnamento della Chiesa", il cardinal Villot osservava che la vita umana non aveva inizio soltanto al momento della nascita ma era un tutto indivisibile dal momento del concepimento fino alla morte, un inarrestabile e dinamico processo di sviluppo d'uno stesso individuo umano.

Congresso UDI 1.11

Il 1° novembre aveva inizio a Roma il IX Congresso dell'UDI (Unione donne italiane). Nel corso dei lavori venivano ribaditi soprattutto il diritto della donna alla sessualità e la richiesta di depenalizzazione dell'aborto. Questi due punti venivano però contestati dall'on. Nilde Jotti (comunista), che dichiarò di vedere nei discorsi sul diritto alla sessualità il rischio che la soggezione femminile nei confronti dell'uomo ne risultasse accentuata, e, nella richiesta di depenalizzazione dell'aborto, l'equivalente della liberalizzazione da cui sarebbero derivati aumenti di aborto, mortificazione della donna che doveva rivolgersi a istituzioni pubbliche per risolvere un suo fatto privato, un'ingiusta discriminizzazione classista fra la donna che ricorreva a strutture private e le altre, un'aggressione a radicate convinzioni da cui non si poteva prescindere (vedi: Unione donne italiane).

Congresso medici cattolici 10.11.'73

Il 10 novembre, nel corso del congresso dei medici cattolici, veniva ribadito il "no" all'aborto, in quanto "l'ovulo fecondato rappresenta l'inizio della vita e lasciato a se stesso produce l'individuo nella sua pienezza". Il "no" all'aborto era quindi per il medico cattolico un problema morale ma anche e soprattutto clinico e biologico. Nel corso dei lavori inoltre il prof. Gedda dichiarava che la pillola era nociva all'organismo umano. Infatti, in base agli esperimenti compiuti nell'Istituto Mendell di Roma si era avuta la dimostrazione che essa danneggiava la normale riproduzione dei globuli bianchi nel sangue circolante, con ripercussione perciò sui sistemi di coagulazione del sangue, sulla funzionalità epatica e sul metabolismo degli zuccheri. Durante la discussione venne però manifestata